

Ci duole il dirlo, ma la risposta, che n' avemmo, non migliorò certamente la nostra posizione. Denudiamo la cosa da ogni prestigio: quale offerta faremmo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capitolazione? Si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle tradizioni di una libera vita, abituato ormai da quindici mesi all' indipendenza, affezionato maggiormente a queste nuove sue istituzioni, perchè comperate con sacrificii di sangue, non ascolterebbe nemmeno il Governo, se gli parlasse un tal linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia, dell'anarchia.

V. E. ci disse, è vero, dover noi avere l'intimo convincimento che in Austria più non sono gli uomini del passato, che liberale è il ministero, che indubbiamente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il popolo ad una capitolazione? Siamo certi, Eccellenza, di tutta la rettitudine delle di lei intenzioni; siamo certi che, se la di lei opinione non venisse seguita, ella per avventura si ritirerebbe; ma, dopo questo, che sarebbe di noi? Anche nel 1815 avemmo grandi promesse; pure V. E., spinto dalla propria lealtà, non potè disconvenire che non ci furono mantenute.

Ora invece non avremmo nemmeno promesse, ma nude speranze, e frattanto aprirebbe uno stadio di militare occupazione, di cui la durata non potrebbe calcolare.

Passiamo piuttosto, Eccellenza, ad un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile risultamento.

S. M. l'Imperatore, in una Notificazione del 16 settembre 1848, prometteva che del Lombardo-Veneto farebbe un Regno separato, tributario sì, ma avente una esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più ampie di quelle, che ora ci vengono accennate come progetto di probabile approvazione.

Se questo regno separato non divenne assolutamente impossibile, sia per noi il dato, su cui aprire le nostre trattative; e siamo certi che, specialmente applicando ad esse l'idea saggiamente accennata da V. E., di costituire Venezia la capitale del Veneto, noi verremo con late istruzioni onde terminare prontamente una guerra, la quale turba non poco il bene di tutto lo stato.

Eccellenza! il giorno in cui Ella assunse di sostenere le sorti di Venezia, assicurando così la durevole pacificazione dell'Italia settentrionale, si pose sul cammino di una vera gloria politica; progredisca in questo cammino, cerchi di cogliere la palma, ed avrà la benedizione del popolo, ed un nome onorato nella storia colossale di questi tempi.

Spiegato in siffatta guisa il nostro pensiero, dipendiamo da V. E., e cogliamo l'occasione di segnarcì con profondo rispetto.

G. CALUCI.  
G. FOSCOLO.

*A S. E. il sig. cav. De Bruck, ec.*